

Discorso del Coordinatore didattico a Varese.

Celebrare un anniversario è sempre bello, perché dà il senso della continuità, del lavoro già fatto ed anche delle prospettive future. Nel campo scolastico, purtroppo, come cronaca quasi quotidiana, non stiamo attraversando un periodo felice. L'utenza, gli allievi, sono spesso demotivati, fragili, soggetti ad ansie dovute a diverse situazioni ma anche ad un clima di generale sfiducia, precarietà, di passività quasi che coinvolge molte famiglie. E i giovani ne risentono. Il mondo è cambiato. Ce lo diciamo sempre, spesso, forse troppo spesso per trovare una giustificazione, una spiegazione a quanto sta accadendo attorno a noi. Ma non basta. Non basta prendere coscienza di quanto accade, bisogna intervenire. Ormai vengono stampati libri in merito alla disaffezione scolastica; appaiono sempre più spesso articoli su casi di bullismo tra giovani e aggressioni nei confronti dei docenti, sia da parte di alunni che da parte di genitori. Sembra proprio che la scuola sia tracollata. Eppure è proprio nella scuola – e dove se no – che bisogna trovare il bandolo di questa matassa, il filo che ci possa portare fuori da questo pantano fatto di ignoranza, presunzione, cattiva educazione che travolge la scuola. Siamo un Paese in declino? Tanti segni ci dicono che il Bel Paese ormai non è più tale. Bisogna ricominciare da capo. Bisogna ricominciare ad avere fiducia nella scuola e non vedere gli insegnanti come la controparte aziendale, quasi una lotta fra padronato e forze sindacali. I genitori vedono l'insuccesso scolastico dei propri figli come un'offesa nei loro confronti, una sorta di accusa alla loro mancata educazione. In effetti bisognerebbe rivedere una certa educazione permissiva che l'ha fatta da padrona in questi ultimi decenni, quel buonismo i cui effetti purtroppo si vedono così spesso. Bisognerebbe incominciare nuovamente a dire qualche "no", anche con sofferenza; come quando, nei primi mesi di vita del proprio figlio, ci si abituava a sentirlo piangere nella sua camera da letto, nella sua culla, perché avrebbe voluto stare nel famoso "lettone" dei genitori, magari stringendosi per mano tra coniugi per tenere duro e non alzarsi per prenderlo in braccio e portarlo nel lettone. Quanti di noi genitori hanno resistito a quei primi pianti? Ma alla fine il bambino si è abituato a dormire da solo, a non avere paura del buio più di tanto, si è abituato ... a crescere. Adesso che sono cresciuti, lasciamoli liberi, lasciamoli liberi di sbagliare, pur controllandoli a distanza. Non si tratta, infatti, di abbandonarli a se stessi, anzi, ma di farli camminare da soli, di abituarli ad affrontarli gli ostacoli non ad aggirarli. Mai come in questi ultimi anni abbiamo abbandoni nelle classi del biennio; la crisi didattica solitamente avviene dal terzo anno, con materie professionalizzanti: nel caso della nostra scuola con logistica, scienze della navigazione, elettrotecnica, meccanica e meccaniche, ecc. Ora abbiamo numerosi cambi di scuola nel periodo dell'obbligo, cioè entro il secondo anno, anche non in seguito a bocciature. Alla ricerca di che? Non di una scuola che non abbia quelle materie in cui mostrano difficoltà, perché le ritroveranno tali e quali anche altrove; il primo biennio è ormai praticamente unificato in Italia; no, si va alla ricerca della scuola più facile, più permissiva, continuando molte volte un trend di permissivismo iniziato nella scuola media. Ma noi siamo fortunati nella maggior parte dei casi. Perché chi si iscrive all'aeronautico ha perlomeno, se non la passione, l'interesse per il mondo dell'aria. Chi ha scelto per caso, con superficialità o perché credeva di trovare una scuola facile, cambia, abbandona. Io sono orgoglioso di avere tra i nostri ex allievi dei giovani che sono partiti con difficoltà, magari con difficoltà di un certo rilievo, disgrafici, dislessici, discalculici, ma ce l'hanno fatta. Hanno stretto i denti, sorretti da genitori consapevoli, fiduciosi nei propri figli (perché, sia detto tra parentesi, i genitori accondiscendenti, che "facilitano" i propri figli sono i primi a non credere in loro) e si sono diplomati. E dimostrano le loro autentiche capacità. La loro eccellenza. Perché l'eccellenza non è uguale per tutti. Ognuno ha la sua eccellenza, e ognuno ha i suoi tempi, ognuno deve essere messo in grado di ottenere il successo scolastico che merita. Ma deve volerlo. Questi giovani sono quelli che mi danno la forza di continuare, che danno a tutti noi insegnanti la forza di credere nel nostro lavoro. A loro, a quasi mezzo secolo di questa mia attività, devo molto. L'altro giorno ero a Somma Lombardo per fare una specie di mini Open Day per il Linguistico. Si è presentata una signora di poco più di cinquant'anni che era

venuta lì perché sapeva che c'era il suo ex prof.. Non la vedevo da 35 anni, ma lei si ricordava benissimo di me. Non è un caso isolato e non solo per me, ma per tutti quelli che questo lavoro lo fanno con passione, con amore, incuranti delle eccessive premure soffocanti di certi genitori. Lasciateli vivere i vostri figli. Hanno la loro vita, non ci appartengono. Con questo, che vuole essere un augurio per una felice realizzazione dei loro sogni, vi ringrazio e vorrei che osservaste le foto di quello di cui sono capaci i vostri figli, i nostri allievi: le loro realizzazioni di quest'anno scolastico.

***Antonio F. Vinci***